



Ufficio stampa

Rassegna stampa

11 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 AVVOCATI: Doppio passaporto per i legali (il sole 24 ore)
Pag 4 AVVOCATI: Gran Bretagna palestra di deontologia (il sole 24 ore)
Pag 5 AVVOCATI: Per chi va all'estero guadagni maggiori (il sole 24 ore)
Pag 6 BANCA DATI DNA: Pd e penalisti: più garanzie sul Dna (il sole 24 ore)
Pag 7 TESTAMENTO BIOLOGICO: «Fine vita», sì al consenso informato
E il Pd si spacca: 3 su 9 si astengono (il corriere della sera)
Pag 8 TESTAMENTO BIOLOGICO: Sì al Consenso informato, ma il Pd si divide
(il sole 24 ore)
Pag 9 COMMERCIALISTI: Protagonisti del cambiamento
Le proposte per le professioni (italia oggi)

IL SOLE 24 ORE

Doppio passaporto per i legali

Aumenta la richiesta di avvocati con l'abilitazione in più Paesi europei

Si fa più fatica a inserirsi in Italia, paese che conta già 210 mila avvocati (quanto Francia e Germania messe insieme) o a espatriare tentando fortuna e carriera all'estero? E la domanda che molti avvocati italiani freschi di titolo si fanno, e non solo ora che i problemi occupazionali riguardano un po' tutti. Il mercato è da anni poco dinamico, l'offerta di gran lunga superiore alla domanda, il guadagno modesto almeno fino ai 30 anni. Chi sceglie di rimanere in Europa ha vita burocratica facile perché la direttiva 98/5 sulla libertà di stabilimento degli avvocati (recepita in Italia con il decreto legislativo 96/2001) abilita a esercitare in tutti i paesi Ue. L'avvocato cittadino comunitario può così lavorare in un paese dell'Unione con il titolo acquisito in un altro paese (di solito quello d'origine) iscrivendosi in un registro separato dell'ordine o dell'associazione nazionale. Deve però sottostare alle condizioni dello Stato che lo ospita e rendere noto ai clienti il paese in cui ha acquisito il titolo e l'ordine o la giurisdizione da cui proviene. Dopo tre anni di esercizio continuato della professione, queste prescrizioni cadono, si può chiedere l'iscrizione all'ordine del paese ospitante e ottenere così la doppia qualifica (ad esempio avvocato italiano e francese). I giovani che partono dopo la laurea fanno la trafila locale: periodo di tirocinio ed esame di Stato. La Spagna, dove chi si laurea diventa automaticamente avvocato (almeno fino al 2011, anno in cui anche qui dovrebbe essere introdotto un esame di Stato), è diventata meta prediletta degli italiani a caccia di titolo: le richieste di riconoscimento della laurea presentate all'ambasciata spagnola a Roma sono passate da 337 nel 2007 a 594 nel 2008. 1127, 28 e 29 maggio molti di questi avvocati con passaporto italiano sosterranno l'esame per ottenere anche il doppio titolo. Un criterio che può aiutare il giovane avvocato a scegliere la destinazione è lo status che si acquisisce quando si entra in uno studio legale: in Francia, Germania e Regno Unito, al contrario di paesi come io la Spagna, sia il praticante sia l'avvocato che non vuole esercitare la libera professione possono diventare dipendenti e percepire uno stipendio. Non è forse un caso se le statistiche sul sito del Ccbe (sigla che riunisce ordini e associazioni europei) dimostrano che a inizio 2008, tra i paesi con più avvocati stranieri stabiliti ci sono la Francia (708), il Belgio (580) e la Germania (297). Chi sceglie gli Stati Uniti deve verificare le regole dello Stato in cui si vuole trasferire perché la normativa non è uniforme a livello federale. Ci sono però dei passaggi comuni bisogna chiedere alla Bar Association del luogo in cui si vuole trasferire il riconoscimento della laurea o verificare che il titolo non sia già conosciuto. La laurea straniera ad esempio quella italiana, permette di ottenere dei credits e accorciare il percorso che porta al Bar exam (l'esame di abilitazione uguale per tutti): non sono necessari i tre anni della Law School ma basta un anno del Master of Laws (Llm). Chi supera l'esame di abilitazione diventa Attorney at Law titolo che abilita alla professione. *Angela Manganaro*

La tendenza

210 mila Gli italiani. La professione legale si conferma tra le più ambite. Il nostro Paese conta in totale lo stesso numero di avvocati di Francia e Germania insieme

594 Verso la Spagna. La Spagna, dove chi si laurea diventa automaticamente avvocato, è diventata la meta prediletta di molti italiani a caccia del titolo. Quasi raddoppiate in un anno le richieste di riconoscimento della laurea presentate all'ambasciata spagnola

IL SOLE 24 ORE

Roberta Crivellaro

Gran Bretagna palestra di deontologia

Roberta Crivellaro è un avvocato italiano e inglese che ha fatto pratica tra Padova e Londra. A 28 anni è diventata socio di LCA, che ora si chiama CBA/Camozzi Bonizzoni e associati: nella sede londinese dello studio è rimasta sette anni come resident partner. Oggi, quarantatreenne, è responsabile dell'italian desk di Londra e co-head dell'ufficio di Milano di Withers LLP: coordina un gruppo di avvocati che cura gli investimenti immobiliari in Italia dei clienti stranieri e fa consulenza alle imprese italiane che si muovono in Gran Bretagna.

Ha fatto due esami di avvocato? Sì, quello che si fa in Italia e quello previsto in Gran Bretagna per gli avvocati stranieri: il QLTT (Qualified Lawyers Transfert Test): ho ritenuto necessario per le mie competenze professionali sostenere anche quest'esame per diventare solicitor.

Anche se non era necessario. No, dopo la direttiva europea del 1998 un avvocato straniero può esercitare in Gran Bretagna con la qualifica di Registered european lawyer. Dopo tre annidi esercizio continuato della professione si può fare richiesta per diventare solicitor senza sostenere alcun esame.

Perché la pratica all'estero? Era il 1991, io sono stata una delle prime a fare pratica all'estero, mi sono laureata in diritto internazionale all'università di Padova: volevo sfruttare la mia buona conoscenza dell'inglese e quello che avevo studiato del sistema di common law senza andare oltre oceano.

Quali sono i lati positivi di lavorare in Gran Bretagna? Ci sono tanti lati positivi: rigore ferreo di chi esercita la professione, regole deontologiche precise e molto stringenti. In particolare, un giovane professionista ha l'opportunità di fare un'esperienza internazionale, ha uno stipendio (anche se praticante) e una chiara prospettiva di carriera, quello che gli inglesi chiamano career path: si lavora duro ma si sa che se si è bravi e ci si impegna si ha una crescita professionale. Londra in particolare è una capitale mondiale in cui un avvocato di civil law si può confrontare con colleghi americani, cinesi, sperimentare insomma quella che viene chiamata la consulenza cross border.

Quali sono le difficoltà? Io non ne ho incontrate. Bisogna però tenere presente che il cliente inglese è molto esigente: la risposta che si dà come avvocato deve essere immediata, precisa e poco arzigogolata. A parte questa differenza d'approccio e naturalmente la lingua che si deve sapere bene non ci sono grandi difficoltà.

Adesso in tempi di crisi le cose sono cambiate? A Londra non è un momento semplice come non lo è da nessuna parte. Ma io continuo pensare che le persone brave abbiano grandi potenzialità all'estero.

IL SOLE 24 ORE

INTERVISTA / Erna Futo

Per chi va all'estero guadagni maggiori

La biografia e il curriculum di Erna Futo attraversano l'Europa da Est a Ovest e da Nord a Sud. Trentatré anni, nazionalità svedese e ungherese, laurea, pratica, abilitazione e master in Germania, assistente all'università tedesca di Budapest, cinque lingue parlate e scritte. Da un anno fa l'avvocato nello studio milanese Mondini Rusconi.

Di cosa si occupa? Soprattutto dei clienti tedeschi dello studio con particolare riferimento al diritto commerciale, comunitario e alimentare.

E' stato facile trovare lavoro a Milano? Non difficile perché ho potuto sfruttare la conoscenza del tedesco.

C'è molta differenza tra il lavoro di uno studio legale tedesco e quello in uno italiano? Come qualità e intensità non molta. In Lombardia si lavora esattamente come in Germania. La differenza più evidente è nel percorso formativo degli avvocati: qui in Italia si fa pratica per due anni solo in uno studio. In Germania c'è invece un percorso standard che prevede periodi di tirocinio in tribunale, accanto al giudice e al pubblico ministero, e in un ufficio della pubblica amministrazione.

E' più difficile che un avvocato straniero si affermi in Italia o che un italiano si inserisca in Germania? Credo sia più facile lavorare qui se si sa l'inglese o il tedesco. Gli avvocati devono conoscere bene il diritto del loro paese e quello in cui vogliono andare a lavorare ma soprattutto devono padroneggiare la lingua, il nostro vero strumento. In Germania non basta sapere l'italiano, bisogna conoscere molto bene almeno l'inglese perché la concorrenza è molto alta e imparare il tedesco: in questo modo si può tentare di entrare in uno degli studi di grandi città come Berlino, Amburgo, Francoforte. Chi ce la fa guadagna in media di più rispetto all'Italia e ha una prospettiva di lavoro più stabile. Al contrario dell'Italia, è più diffusa la possibilità di ricevere uno stipendio come dipendente.

A parte la lingua cos'altro fa la differenza a livello europeo? Un buon master. Un Llm, il Master of Laws che si ispira al modello americano. E stato anche grazie al mio Llm in diritto comunitario che sono riuscita a trovare lavoro facilmente.

IL SOLE 24 ORE

Dal Parlamento. È partito alla Camera l'esame del Ddl per la banca dati

Pd e penalisti: più garanzie sul Dna

Opposizione e penalisti, per una volta, concordi: sull'istituzione della banca dati del Dna servono più garanzie. Ieri, alla commissione Giustizia della Camera durante la discussione del disegno di legge (già approvato dal Senato) che istituisce la banca dati del Dna, sorta di «schedatura genetica» volta a rendere subito identificabili gli autori dei crimini, il Pd è andato all'attacco e, per bocca del capogruppo in commissione, Donatella Ferranti, ha chiarito di non volere che le esigenze di sicurezza entrino in conflitto con i diritti alla riservatezza e all'integrità personale tutelati dalla Costituzione. In particolare, i democratici sono contrari alla possibilità, prevista dal disegno di legge, di prelevare in modo forzoso e allargato campioni biologici. Secondo il Pd, il prelievo forzoso di materiale genetico (per esempio saliva e capelli) deve essere limitato solo agli indagati e agli imputati. In caso di assoluzione o proscioglimento dalle accuse, poi, i campioni del Dna dovrebbero essere eliminati dalla banca dati nazionale. A sostegno della propria posizione, i democratici hanno portato una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che, lo scorso 4 dicembre, ha condannato la Gran Bretagna e ha riconosciuto il diritto di chi viene assolto in un procedimento penale alla distruzione dei campioni biologici e del Dna raccolto durante le indagini. Quanto ai penalisti, poi, i timori sono diversi. Le Camere penali sottolineano, innanzitutto, che è preoccupante l'inserimento del profilo del Dna per chi è soggetto a misura cautelare in carcere o agli arresti domiciliari, agli arrestati in flagranza o ai fermati (seppure dopo la convalida da parte del giudice) tenuto conto che, come spesso accade, queste persone potrebbero essere scarcerate dopo pochi giorni per insussistenza della gravità degli indizi, mentre, avvertono le Camere penali, «è evidente il rischio di un utilizzo ancor più spregiudicato di quello attuale delle misure privative della libertà personale al fine di avere le condizioni di diritto per eseguire i prelievi. Inoltre, il disegno di legge appare agli avvocati carente anche in materia di possibilità di accesso alla banca dati da parte dei difensori, che non è espressamente e accuratamente prevista. A non convincere c'è, infine, anche la disciplina dei tempi di conservazione di campioni biologici e profili che il disegno di legge collega comunque alla possibilità di recidiva: una possibilità che appare ai penalisti difficilmente giustificata e suscettibile, invece, di sollevare il sospetto di una volontà di estendere non solo i casi di prelievo ma anche quelli di conservazione. *G.Ne.*

IL CORRIERE DELLA SERA

Testamento biologico. Voto in commissione, la Bianchi tra gli «aperturisti»
«Fine vita», sì al consenso informato

E il Pd si spacca: 3 su 9 si astengono

ROMA — Il senatore del Pd Enzo Ghigo, uscendo dalla commissione Sanità, lo dice chiaramente: «Abbiamo fatto un passo avanti. Ora si può discutere anche sul divieto di idratazione e alimentazione, insieme ai cattolici del Pd più sensibili». Il passo avanti è l'inserimento esplicito del consenso informato nel testo sul testamento biologico presentato dal governo e votato a grande maggioranza. Un successo del Pd, che lo chiedeva da giorni come punto irrinunciabile. Ma paradossalmente anche un successo per il Pdl, perché con questa mossa strategica riesce ad aprire una spaccatura tra i democratici: della pattuglia di nove senatori, sei votano contro, ma tre fanno un'apertura di credito e si astengono. Oggi pomeriggio si vota sul punto più delicato della legge, quello su alimentazione e idratazione artificiale. Qui la spaccatura tra i poli è più forte: difficile un tentativo mediazione, più probabilmente rimandato all'Aula. I tre astenuti del Pd sono Dorina Bianchi, capogruppo in Commissione. Daniele Bosone, uno dei pontieri più abili e apprezzati finora. E Claudio Gustavino, senatore vicino a Rutelli. «Incredibile — commenta la radicale Donatella Poretti — Gustavino si è astenuto anche sul consenso informato, una citazione letterale dell'articolo 32 della Costituzione». La Poretti giudica però «dignitoso» il comportamento del Pd e spiega il perché del voto contrario, nonostante il successo sul consenso informato: «Resta l'obbrobrio di definire la vita umana un diritto indisponibile. Tra l'altro, formulata così, la norma è in contrasto con la legge 194, sull'aborto». I radicali ieri hanno anche lanciato l'ostruzionismo partecipativo»: si può diventare «senatori per due ore», proponendo emendamenti al ddl sul sito www.lucacoscioni.it. Tra i contrari all'articolo 1 c'è Ignazio Marino, che contesta l'atteggiamento della maggioranza: «Con questo articolo si rischia un aumento della conflittualità tra medico e paziente. Sono sbigottito: non capisco perché non ci sia nessuna disponibilità ad accogliere emendamenti, che non cambiano la filosofia, ma che almeno aiutano a migliorare il testo». Parere diverso da quello di Bosone. Che è soddisfatto delle aperture: «Il Pd deve rivendicare di aver fatto cambiare volto all'articolo 1, rendendolo meno ideologico. Ma è questione di sensibilità: c'è chi vede il bicchiere mezzo pieno e chi lo vede mezzo vuoto». Sono le «due anime del Pd, come le chiama il relatore Raffaele Calabrò, del Pdl. Anch'esso diviso: ieri Sandro Bondi ha invitato «ad ascoltare anche le ragioni di papà Englaro». Questa mattina alle 9.30 il Pd riunisce il gruppo. A seguire si incontrano gli ex popolari, convocati da Franco Marini. *Alessandro Trocino*

IL SOLE 24 ORE

Testamento biologico. Passa in Commissione l'articolo 1: sei contrari e tre astenuti tra i Democratici

Sì al Consenso informato, ma il Pd si divide

Via libera al consenso informato per il paziente come chiesto a gran voce dall'opposizione che parla di «vittoria». Ma il primo voto sul testamento biologico in Senato divide subito il Pd: ieri la commissione Igiene e Sanità ha licenziato i primi due articoli del Ddl sulle «Dichiarazioni anticipate di trattamento» a larga maggioranza. Con l'opposizione che alla fine si spacca in due: da una parte sei senatori Pd che hanno votato contro l'ultima formulazione che non ha accolto in pieno i cambiamenti richiesti. Dall'altra tre senatori democratici di "area cattolica" più uno dell'Idv che hanno deciso di astenersi. Tra questi — oltre ai cattolici Claudio Gustavino e Daniele Bosone — spicca anche il nome del capigruppo del Pd in commissione, Donna Bianchi che ieri ha provato a minimizzare: «Non si tratta di una spaccatura del Pd, ma c'è un diverso modo di vedere le cose». «Mi sono astenuta — ha aggiunto ancora la senatrice — perché penso che il lavoro finora sia stato positivo». Per l'opposizione si tratta del primo "rompete le righe" sulla strada verso l'aula di Palazzo Madama dove il Ddl dovrebbe approdare il prossimo 18 marzo. E l'esito di questo primo test potrebbe ripetersi già oggi quando la commissione affronterà il nodo più spinoso di tutto il provvedimento: il divieto di sospensione dell'alimentazione forzata che buona parte della maggioranza ha issato a vessillo dopo la morte, un mese fa, di Eluana Englaro. Un punto caldissimo che sarà al centro di una nuova riunione dei capigruppo della commissione questa mattina, prima dell'inizio del voto, nel tentativo di trovare una difficile convergenza (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri). I margini sono strettissimi. Si parte da due posizioni contrapposte: da una parte c'è il testo della maggioranza che chiude la porta a ogni possibilità di stop alla nutrizione artificiale. Dall'altra la posizione del Pd che prevede, invece, la possibilità di sospendere cibo e acqua in casi eccezionali. Alla fine a pesare più di tutto potrebbe essere la «libertà di coscienza» nel voto garantita da entrambi gli schieramenti. Sul punto, Comunque, il relatore del Ddl, Raffaele Calabrò (Pdl), non sembra ottimista: Ci sono due anime del Pd e quella più rigida non riesce a colloquiare fino in fondo». Mentre il presidente della commissione Sanità, Antonio Tomassini, tra i mediatori più convinti, non chiude la porta al dialogo: «Non c'è affatto una contrapposizione granitica, anche per questo non ci siamo scontrati con l'ostruzionismo». «E c'è la volontà - aggiunge — di mantenere il confronto su livelli indubbiamente alti». Prova, invece, a smorzare le divisioni Ignazio Marino: «Il Pd non si è spaccato, ma ha portato avanti la linea prevalente decisa dal partito». Oltre al consenso informato, sono altre le novità introdotte in commissione al Ddl sul testamento biologico che ieri ha incassato anche il parere positivo del Governo. Dopo il pressing dell'opposizione è stato deciso, tra l'altro, che il medico «debba» (e non più «possa» come nella versione originale del testo) astenersi da "trattamenti straordinari non proporzionati". Per tagliare i tempi la commissione Sanità ha deciso di licenziare anche il secondo articolo che specifica meglio il tema del consenso informato. L'obiettivo è guadagnare lo spazio giusto per provare a sciogliere, già questa mattina, il nodo più intricato dell'alimentazione e dell'idratazione artificiali. La strada è in salita. Ma tutto è ancora possibile.*Marzio Bartoloni*

Nessun obbligo

Ecco il passaggio dell'art. 1 del Ddl sul testamento biologico riformulato e approvato ieri dalla commissione Sanità del Senato: «La legge garantisce che gli atti medici non possono prescindere dall'espressione del consenso informato di cui all'articolo 4 della presente legge, fermo il principio per cui la salute deve essere tutelata come fonda mentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e che nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge, e con i limiti imposti dal rispetto della persona umana)

ITALIA OGGI

Protagonisti del cambiamento

Le proposte per le professioni

Via libera alla riforma delle professioni targata dottori commercialisti. La proposta di legge elaborata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sarà infatti illustrata oggi a Torino al ministro della giustizia, Angelino Alfano, in apertura del primo congresso nazionale di categoria, intitolato «Protagonisti del cambiamento». Dando così seguito alle indicazioni date lo scorso settembre dallo stesso Guardasigilli a commercialisti, notai e avvocati, di preparare un testo condiviso per riformare i singoli comparti. E il Cndcec ha scelto il suo primo congresso nazionale dopo la costituzione dell'albo unico nel gennaio 2008 per presentare al governo la propria proposta. L'assise, che si chiuderà il 13 marzo, sarà aperta dalla relazione del presidente del consiglio nazionale, Claudio Siciliotti e dall'intervento dello stesso Alfano. A seguire, il primo dei quattro focus group previsti, intitolato appunto «la riforma delle professioni intellettuali per l'efficienza del sistema giustizia», dove intervorranno, fra gli altri, Maria Elisabetta Aberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia. La giornata di domani, invece, sarà dedicata a «I commercialisti e la politica, i commercialisti nella politica». Mentre nel pomeriggio sarà trasmessa l'intervista di Claudio Siciliotti al premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz. Alle 16,30 secondo focus group della giornata. Si parlerà di «Credibilità dell'informazione finanziaria e ruolo del controllo legale dei conti», Luigi Casero, sottosegretario all'Economia. L'ultima giornata, venerdì 13 marzo, sarà aperta, alle 9,30, dal focus group «Quale federalismo fiscale tra solidarietà nazionale e autodeterminazione territoriale?». Intervorranno Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, l'onorevole Maurizio Leo, Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Bruno Buozzi e Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Ultimo appuntamento in programma, alle 11,30, la conferenza di Jaques Attali, presidente della Commissione per la crescita economica della Francia. *Gabriele Ventura*